

Rassegna Stampa

dei

08 luglio 2016

La Rassegna Stampa è consultabile
nel sito: www.ancesicilia.it

Sul sito dell'Autorità anticorruzione le indicazioni per gli appalti fino a 40 mila euro

Linee guida contratti sottosoglia

Affidamenti diretti con più preventivi e imprese a rotazione

Pagina a cura

DI ANDREA MASCOLINI

Appalti fino a 40 mila euro affidabili in via diretta ma con almeno due preventivi; rotazione delle imprese scelte per le negoziazioni; requisiti adeguati per le piccole, medie e micro imprese ma senza rinunciare alla qualità delle prestazioni; criteri reputazionali applicabili anche per contratti fino a 40 mila euro. Sono queste alcune delle principali indicazioni fornite dall'Autorità nazionale anticorruzione (Anac) con la proposta di linee guida approvate nel consiglio del 28 giugno e messe sul proprio sito martedì 5 luglio, relative alle procedure per l'affidamento dei contratti pubblici di importo inferiore alle soglie di rilevanza comunitaria, indagini di mercato, formazione e gestione degli elenchi di operatori economici. Il provvedimento è stato varato in base all'articolo 36, comma 7, del nuovo codice dei contratti

ed è stato trasmesso, come le altre linee guida, alle commissioni parlamentari competenti di camera e senato e al consiglio di stato che invieranno i propri pareri, ancorché non previsti dal nuovo codice dei contratti pubblici. Soltanto dopo i pareri saranno approvate in via definitiva e diverranno quindi operative, anche se nulla toglie alle stazioni appaltanti di fare ad esse riferimento.

Nel documento si precisa che le stazioni appaltanti possono comunque ricorrere, nell'esercizio della propria discrezionalità, alle procedure ordinarie in luogo di quelle negoziate o semplificate; «qualora le esigenze del mercato suggeriscano di assicurare il massimo confronto concorrenziale». Non c'è quindi un obbligo di utilizzare le procedure più flessibili. Fra le indicazioni generali date dall'Authority va segnalata quella riguardante le «realità imprenditoriali di minori dimensioni»: in relazione a esse (le imprese) l'Anac ha chiesto di fissare i «requisiti di parteci-

pazione e criteri di valutazione che, senza rinunciare al livello qualitativo delle prestazioni, consentano la partecipazione anche delle micro, piccole e medie imprese, valorizzandone il potenziale».

Nei contratti di importo fino a 40 mila euro si prevede che vi debbano essere almeno due preventivi, che si possano richiedere requisiti economico-finanziari e tecnico-organizzativi e che, in caso di soggetti «parimenti qualificati sotto il profilo delle capacità tecnico-professionali», la stazione appaltante possa indicare, quale criterio preferenziale di selezione, indici oggettivi basati su accertamenti definitivi concernenti il rispetto dei tempi e dei costi nell'esecuzione dei contratti pubblici, ovvero i criteri reputazionali di cui all'art. 83, comma 10, del Codice». Non si applica ai contratti di modesta entità il termine di «stand still» (35 giorni prima di stipulare il contratto).

Per i contratti di lavori di importo pari o superiore a

40 mila euro e inferiore a 150 mila euro o di servizi e forniture di importo pari o superiore a 40 mila euro e inferiore alle soglie europee, alla procedura negoziata si devono chiamare almeno cinque operatori economici, ove esistenti, individuati sulla base di indagini di mercato o tramite elenchi di operatori economici nel rispetto del criterio di rotazione degli inviti (10 per contratti fino a un milione). In questi casi sono tre i momenti chiave della procedura: lo svolgimento di indagini di mercato o consultazione di elenchi per la selezione di operatori economici da invitare al confronto competitivo; il confronto competitivo tra gli operatori economici selezionati e invitati; la stipulazione del contratto.

Per la pubblicità degli avvisi l'Anac ha precisato che la stazione appaltante deve pubblicare un avviso sul profilo di committente, nella sezione «amministrazione trasparente» sotto la sezione «bandi e contratti», o ricorrere ad altre forme di pubblicità.

—© Riproduzione riservata—

Diminuiti, invece, i cantieri non completati. Maglia nera al Sud

Infrastrutture strategiche, aumentate le incompiute

Tra le infrastrutture strategiche di interesse nazionale sono aumentate le incompiute: 54 nel 2015, 14 in più dell'anno precedente. E questo nonostante la situazione complessiva, invece, sia notevolmente migliorata, con un minor numero di opere non completate, scese da 868 a 838. Trenta in meno rispetto al 2014. La maglia nera continua ad essere appannaggio del Sud e della Sicilia in particolare (113 opere incomplete); Valle d'Aosta e Trentino Alto Adige le migliori. L'elenco, disponibile dal 1° luglio, è stato compilato sull'apposito sistema entro il 30 giugno 2016 dalle regioni, dalle province autonome e dal ministero delle infrastrutture e dei trasporti e si riferisce alle opere incompiute al 31 dicembre 2015. Gli elenchi sono stati caricati dalle amministrazioni titolari dei procedimenti sul sito tramite il Simoi (Sistema informatico di monitoraggio delle opere incompiute) e pubblicati alla pagina del ministero delle infrastrutture e dei trasporti <https://www.serviziopubblici.it/simoi.html>

È l'aggiornamento del censimento avviato con la richiesta, formulata nei mesi scorsi dalla direzione generale per la regolazione e i contratti pubblici del ministero delle infrastrutture, ai ministeri, regioni, province autonome, all'Anci, all'Upi e agli altri enti pubblici nazionali, regionali e locali.

Dall'analisi dei dati pubblicati, si evidenzia che il numero complessivo delle opere incompiute 2016 (anno di rilevazione 2015) è 838, a fronte delle 868 dell'anno precedente, con una riduzione di 30 opere incompiute. Va precisato che un'opera pubblica viene definita incompiuta quando risulti non completata a causa di mancanza di fondi, per cause tecniche, per sopravvenute nuove norme tecniche o disposizioni di

legge, fallimento, liquidazione coatta e concordato preventivo dell'impresa appaltatrice, risoluzione del contratto ai sensi degli articoli 135 e 136 del decreto legislativo 163/2006, o di recesso dal contratto ai sensi delle vigenti disposizioni in materia di antimafia e mancato interesse al completamento da parte della stazione appaltante, dell'ente aggiudicatore o di altro soggetto aggiudicatore, di cui all'articolo 3 del vecchio e abrogato codice De Lise.

Nel nuovo codice dei contratti pubblici per la prima volta si parla delle opere incompiute all'articolo 21 dove è previsto che siano inserite nella programmazione triennale dei lavori pubblici, ai fini del loro completamento o per l'individuazione di soluzioni alternative quali il riutilizzo, anche ridimensionato, la cessione a titolo di corrispettivo per la realizzazione di altra opera pubblica, la vendita o la demolizione. Il legislatore si è quindi dato carico di immaginare un percorso di soluzione delle criticità determinate dalla incompleta esecuzione delle opere.

Intanto, però, si parla di un numero cospicuo, 838, distribuite soprattutto al Sud e, precisamente, in Sicilia (113), in Puglia (91) e in Campania (90). Da segnalare il dato siciliano dove rispetto all'anno scorso, quando erano state monitorate 215 incompiute, quest'anno se ne ritrovano la metà; curioso anche il dato della Calabria che in un anno passa da 93 a 57. All'opposto, vi sono le province autonome di Trento e Bolzano e la Valle d'Aosta con un totale di dieci opere. Dal monitoraggio, tra le infrastrutture di rilevanza nazionale si registra una netta impennata, con 54 progetti, 14 più dello scorso anno. In aumento la Campania da 12 a 90.

— © Riproduzione riservata —

NORMATIVA

Edilizia, **Ance**: la Pubblica Amministrazione continua a non pagare

di Paola Mammarella

Osservatorio congiunturale sulle costruzioni: le norme contro i ritardi nei pagamenti sono ancora una chimera



08/07/2016 - Il problema dei ritardi nei pagamenti della Pubblica Amministrazione rimane molto diffuso e ad esserne colpito è prevalentemente il settore delle costruzioni. Il dato, che emerge dall'Osservatorio congiunturale sull'industria delle costruzioni messo a punto dall'Associazione nazionale costruttori edili (**ANCE**), mostra come l'applicazione delle norme per il contrasto di questo fenomeno sia ancora una chimera.

Ritardo pagamenti in edilizia

Dopo un biennio 2013-2014 caratterizzato da una forte attenzione politica e mediatica al fenomeno dei ritardi di pagamento e dall'adozione, da parte del Governo nazionale, di numerose misure relative allo smaltimento dei debiti pregressi della Pubblica Amministrazione e al miglioramento delle condizioni di pagamento, negli ultimi mesi c'è stato un minore impegno delle istituzioni.

A livello europeo per fronteggiare i ritardi nei pagamenti è stata approvata la [Direttiva 2011/07/UE](#), recepita in Italia con il [D.lgs. 192/2012](#), che ha fissato a **60 giorni** i limiti di tempo a disposizione della PA per il saldo delle fatture. Il Governo ha poi messo a punto una piattaforma per la certificazione dei crediti vantati dalle imprese e la loro cessione alle banche. Operazione che ha consentito a molte imprese di recuperare parte della liquidità mancante. Nonostante ciò l'Italia si è confermata peggior pagatore d'Europa e Bruxelles nel 2014 ha aperto una [procedura di infrazione](#).

La situazione, ha sottolineato **l'Ance**, non è migliorata neanche con il superamento del Patto di stabilità interno previsto dalla Legge di stabilità per il 2016.

In media le imprese che realizzano lavori pubblici sono pagate **168 giorni** (5 mesi e mezzo) dopo l'emissione degli Stati di Avanzamento Lavori, contro i 60 giorni previsti dalla normativa.

Ritardo pagamenti in edilizia, i motivi

Secondo **l'Ance** le Pubbliche Amministrazioni pagano in ritardo per una serie di motivi: mancato trasferimento dei fondi da parte di altre amministrazioni, mancanza di risorse di cassa, perenzione dei fondi, situazioni di dissesto finanziario dell'ente appaltante.

I principali enti responsabili dei ritardi sono i Comuni. Seguono Regioni, Province e, in ultima istanza, i Ministeri e le società partecipate.

Ritardo pagamenti in edilizia, gli effetti

Come conseguenza della mancanza di liquidità provocata dal ritardo nei pagamenti, le imprese riducono gli investimenti e il personale, rinunciano alla partecipazione agli appalti pubblici, dilazionano il pagamento delle imposte, dei fornitori e dei subappaltatori.

Dall'indagine **dell'Ance** è emerso che poche imprese hanno usato la piattaforma del Ministero dell'Economia per la certificazione del credito. Fino al primo semestre 2016, **solo il 27%** delle imprese ha utilizzato lo strumento. Nella maggior parte dei casi (il 53%), l'impresa ha chiesto la certificazione per effettuare operazioni che in passato sono sempre state effettuate senza la richiesta di certificazione elettronica, ad esempio per realizzare un'anticipazione del credito in banca. Solo il 4% delle imprese ha compensato i crediti con i **debiti tributari**.

Il sistema, conclude l'Ance, è **inefficace** perché non dà la possibilità di compensare i crediti nei confronti della PA, con **debiti fiscali** da pagare nel corso dell'anno.

Ritardo pagamenti in edilizia, miglioramenti in vista

Nel primo semestre 2016, sulla base dell'andamento degli investimenti nel settore dei lavori pubblici e delle precedenti rilevazioni, l'Ance stima in **circa 8 miliardi di euro l'importo dei ritardi di pagamento alle imprese che realizzano lavori pubblici**.

Nei prossimi mesi, le misure contenute nella Legge di stabilità per il 2016, relative al superamento Patto di stabilità interno, dovrebbero permettere di conseguire progressivamente un ulteriore miglioramento dei tempi di pagamento nel settore e di ridurre ulteriormente l'importo dei pagamenti arretrati.

La proposta di legge del Pd alla camera segue le linee guida di un progetto del Cna

Un anticipo per ristrutturare

Lavori pagati con un credito d'imposta scontato in banca

Deducibilità per tutti

Trasformare la detrazione fiscale per ristrutturazioni edilizie ed efficientamento energetico in un credito fiscale che le famiglie sono autorizzate a cedere direttamente a una banca. Cioè in denaro corrente che potrà essere destinato a pagare le fatture relative ai lavori fatti eseguire: è la proposta di legge presentata ieri, al gruppo Pd della camera (primo firmatario Sara Moretto, secondo firmatario Marco Di Maio) che fa proprie le linee guida di un progetto concreto della Cna, rappresentata dal presidente Daniele Vaccarino.

Se la proposta di legge dovesse ottenere i voti del parlamento, le famiglie potranno realizzare lavori di ristrutturazione e di riqualificazione energetica anche se non dispongono della somma necessaria per avviare i lavori. E anche se sono incapienti, una situazione che interessa 3 milioni di pensionati e 5 milioni di dipendenti che non pagano imposte sulle loro scarsissime entrate.

Per la banca il bonus costituirà un credito di prima qualità, vantato nei confronti dello stato, utilizzabile per pagare tributi e contributi. E sull'anticipo di contante le verrebbe riconosciuto l'interesse, sia pure a un tasso basso grazie all'alta qualità del credito.

Facciamo due esempi ipotizzando un tasso di interesse



Daniele Vaccarino

energetica di un edificio solo 450 sarebbero versati dalla famiglia o dall'impresa e i rimanenti 550 sarebbero a carico della banca.

In Italia ci sono 31 milioni di abitazioni, attesta l'ultimo censimento Istat, tenuto nel 2011. Le domande per ottenere la detrazione sono state

Deducibilità per tutti

La procedura: trasformazione della detrazione in credito d'imposta cedibile agli intermediari finanziari



al 3%. Per ogni mille euro spesi per le ristrutturazioni solo 580 sarebbero pagati dalla famiglia, mentre i residui 420 sarebbero anticipati dalla banca. Per ogni mille euro spesi per la riqualificazione

poco meno di 9 milioni tra il 1998 e il 2014. Le agevolazioni sui lavori edili, quindi, hanno riguardato solo tre immobili su dieci.

Per le casse pubbliche l'operazione è praticamente a costo zero: il bonus rimarrebbe estinguibile a dieci anni e che a beneficiarne sia un privato cittadino, un'impresa o una banca cambia poco. Secondo i presentatori la riforma dovrebbe avere un impatto positivo dal punto di vista economico: in particolare una forte crescita della domanda di nuovi lavori edili, dal controvalore di 5 miliardi; oltre a benefici effetti sull'occupazione, con 24 mila nuovi assunti solo nel primo anno di applicazione; e gettito fiscale aggiuntivo.

-© Riproduzione riservata-

Riforma Madia. Finito l'esame parlamentare sul Dpr che dimezza i termini per le autorizzazioni locali

Via libera al «taglia-tempi» sulle opere strategiche

Con il via libera ottenuto ieri in commissione Affari costituzionali alla Camera si completa il percorso parlamentare del decreto «taglia-tempi», il tassello della riforma Madia che punta a dimezzare il calendario per le autorizzazioni delle opere considerate strategiche e a commissariare le amministrazioni territoriali che non si adeguano. L'obiettivo è di tagliare da 180 a 90 giorni i tempi massimi per per gli assenti locali ai progetti.

A questo punto al decreto, che mercoledì ha passato anche l'esame del Senato, manca solo l'ultimo passaggio in consiglio dei ministri. Potrebbe arrivare

la prossima settimana, e sul tavolo del governo è attesa per il via libera definitivo anche la riforma delle partecipate, mentre anche i decreti su autorità portuali e accorpamento della Forestale nei Carabinieri.

Sull'accoglimento da parte del governo delle «condizioni» che sia alla Camera sia al Senato hanno accompagnato i pareri favorevoli non ci dovrebbero essere troppi problemi, perché le richieste parlamentari collimano con i contenuti dell'intesa già raggiunta con gli enti territoriali in conferenza unificata (si veda Il Sole 24 Ore del 13 maggio). Il punto fondamentale è legato alla richiesta di un altro

provvedimento attuativo, da sbrigare entro due mesi attraverso un decreto nel quale governo e regioni si accordino, sempre in conferenza unificata, sui «criteri per selezionare i progetti» a cui applicare i tempi accelerati «in relazione alla rilevanza strategica degli interventi per il sistema Paese». Questo passaggio serve a disinnescare i rischi di conflitto costituzionale, evocati anche dal Consiglio di Stato quando ha esaminato il provvedimento, perché, allo stato attuale, le regioni potrebbero invocare l'intervento della Consulta sulle «invasioni di campo» da parte del governo.

In pratica, il decreto anticipa

nei fatti gli obiettivi alla base della riforma del Titolo V della Costituzione, e prova a togliere i poteri di veto locale sui progetti più importanti (possono essere infrastrutture, ma anche insediamenti produttivi); per quelli considerati «di preminente interesse nazionale», il testo approvato in prima lettura prevedeva la possibilità di un commissariamento unilaterale, senza cercare l'accordo con gli enti territoriali. Il decreto sui criteri, da approvare d'intesa con regioni ed enti locali, rappresenterebbe quindi un accordo preventivo per consentire a Palazzo Chigi, o alla struttura da lui delegata, di esercitare i poteri sostitutivi. Sull'individuazione puntuale degli interventi da spingere, invece, il Parlamento chiede di introdurre solo un'informativa alle regioni e agli enti locali.

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Riforma Madia/1. Autorizzazioni paesaggistiche semplificate, il Dpr incassa l'ok di Regioni e Comuni

M.Fr.

Il decreto sulle semplificazioni in materia di autorizzazioni paesaggistiche mette a segno la seconda tappa, con l'ottenimento dell'intesa, ieri in conferenza unificata, del testo proposto dal governo. Il regolamento contiene la duplice lista di tutti gli interventi che saranno esclusi dall'autorizzazione paesaggistica e di quelli che vengono considerati di lieve entità e che seguiranno un iter semplificato di autorizzazione. Viene inoltre semplificata la procedura prevista sia per gli interventi di lieve entità, che viene coordinata con le riforme Madia in materia di silenzio assenso e di Conferenze di servizi, sia la procedura per le istanze di rinnovo di autorizzazioni paesaggistiche.

Per quanto riguarda il Friuli Venezia Giulia, la presidente della regione, Debora Serracchiani, ha sottolineato che è stata accolta la richiesta di mantenere la validità degli accordi di semplificazione paesaggistica già sottoscritti da Regione e ministero dei Beni culturali.

Più in generale, Serracchiani riferisce inoltre che «le raccomandazioni poste dalle Regioni nel documento esaminato e integrato congiuntamente al Mibact dovrebbero attivare, come è stato assicurato, un tavolo per monitorare eventuali difficoltà applicative della nuova disciplina». «È stato valutato - aggiunge inoltre - che questo intervento dovrebbe eliminare circa un terzo del carico di lavoro degli uffici degli enti preposti alla gestione del vincolo paesaggistico».

Anche i Comuni segnalano l'importanza dell'intesa al testo in conferenza unificata. «La decisione di oggi modifica le procedure e, per quegli interventi edilizi di lieve entità indicati nello schema di regolamento approvato già in via preliminare del Consiglio dei Ministri, si potrà procedere alle modifiche scaduti i termini dell'invio della domanda che variano dai 30 ai sessanta giorni», ha detto il presidente del consiglio dell'Anci, Enzo Bianco.

Horizon 2020. In arrivo le call per accedere ai finanziamenti europei dedicati alle città intelligenti e sostenibili

Per le Smart city chance europea

Parole d'ordine tecnologia ed ecologia per riqualificazione e inclusione

Maria Adele Cerizza

Progettare le città in modo intelligente e sostenibile, grazie all'introduzione di tecnologie ed infrastrutture innovative e capaci di ridurre l'impatto ambientale delle zone urbane. Con questo obiettivo **Horizon 2020** mette a disposizione 110.500.000 euro per finanziare progetti per rendere le città sempre più intelligenti (Smart cities).

I prossimi due inviti - il primo in uscita il 4 ottobre e con scadenza il 14 febbraio 2017 (H2020-SCC-1-2016-2017) e il secondo in uscita l'8 novembre con due scadenze il 7 marzo e il 5 settembre 2017 (H2020-SCC-2-2016-2017) - puntano a finanziare "progetti faro" per città intelligenti e soluzioni innovative per una rigenerazione urbana delle città, una delle più grandi sfide che la Ue si trova ad affrontare.

Soluzioni «intelligenti»

Il primo invito - dotato di un finanziamento da 71.500.000 euro per azioni innovative (AI), con un contributo Ue che copre il 70% dei costi eleggibili - finanzia progetti faro in grado di proporre soluzioni tecnologiche per rendere gli edifici intelligenti, ma anche le reti di elettricità, teleriscaldamento, telecomunicazioni, acqua, lo stoccaggio di energia, utilizzando le piattaforme Ict di ultima generazione.

Ogni progetto deve essere realizzato in almeno tre nuove "città-faro" che si trovano in diversi Stati membri dell'Ue o Paesi associati e coinvolgere almeno tre città follower di almeno tre diversi Stati membri dell'Ue o Paesi associati. Ogni "città-faro" deve aver adottato il Piano d'azione sull'energia sostenibile (Sustainable Energy Action Plan - Seap), valutato positivamente dal Patto dei sindaci.

Soluzioni sostenibili

Il secondo invito riguardante le soluzioni ecologiche e sostenibili per una rigenerazione urbana inclusiva punta a finanziare progetti di riqualificazione delle zone svantaggiate o delle aree trascurate o abbandonate.

In questo caso ci sono a disposizione 40.000.000 euro sempre per azioni innovative (AI), con un contributo Ue che copre il 70% dei costi eleggibili. Riqualificare significa ridurre i costi del crimine e della sicurezza, e migliorare la salute umana, il benessere e la coesione sociale. Viene evidenziato il ruolo dell'innovazione sociale, e quindi la partecipazione di discipline come il diritto, economia, scienze politiche, architettura o studi di progettazione è particolarmente importante per affrontare adeguatamente queste sfide complesse.

L'obiettivo è quello di crea-

re entro il 2020 città europee, con migliori condizioni di vita per tutti, riduzione della criminalità e costi per la sicurezza, l'aumento di infrastrutture verdi e biodiversità, una migliore qualità dell'aria e dell'acqua, un miglioramento delle opportunità per l'agricoltura urbana e una maggiore coesione sociale.

Il quadro europeo

A livello comunitario sono state avviate negli scorsi anni numerose iniziative per sostenere lo sviluppo delle smart cities. Primo fra tutti il Piano strategico per le tecnologie energetiche (Piano Set, 2007 e 2009). Il piano ha previsto il lancio dell'Iniziativa industriale europea sulle smart cities che ha l'obiettivo di creare le condizioni per permettere l'adozione di massa di tecnologie per l'efficienza energetica e di dimostrare la fattibilità di un rapido progresso nel raggiungimento degli obiettivi Ue in tema di clima ed energia. Ci si propone, in definitiva, di mostrare come la qualità della vita e l'economia locale possano essere migliorati tramite investimenti in questi settori.

Le città partecipanti dovranno dimostrare la fattibilità di progetti che puntano a raggiungere risultati che vanno al di là degli attuali obiettivi delle politiche europee sull'energia e il cambiamento

climatico (riduzione del 40% delle emissioni di gas serra entro il 2020). Queste città, 25-30 entro il 2020, saranno i nuclei dai quali nasceranno reti intelligenti e una nuova generazione di edifici e di soluzioni di trasporto a basse emissioni destinati a trasformarsi in realtà di scala europea che cambieranno il futuro energetico dell'Ue.

Qualche numero

Circa il 75% dei cittadini della Ue vive nelle città. Come conseguenza, le aree metropolitane sono caratterizzate dalla presenza di problemi di sovraffollamento e congestione e di un altissimo consumo energetico, pari a circa il 70% del totale dell'energia utilizzata nell'Unione. Rendere le città sempre più intelligenti significa prima di tutto fornire soluzioni per aumentare l'efficienza delle risorse energetiche, la mobilità, la qualità dell'acqua e dell'aria. Tutte azioni che portano inevitabilmente a mutamenti in positivo, sia economici che sociali e ambientali, con un conseguente miglioramento della qualità della vita, la competitività, l'occupazione e la crescita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

APPROFONDIMENTO ONLINE

Tutti i finanziamenti europei su: <http://www.ilssole24ore.com/dossier/economia/osservatorio-finanziamenti-ue/index.shtml>



Smart city

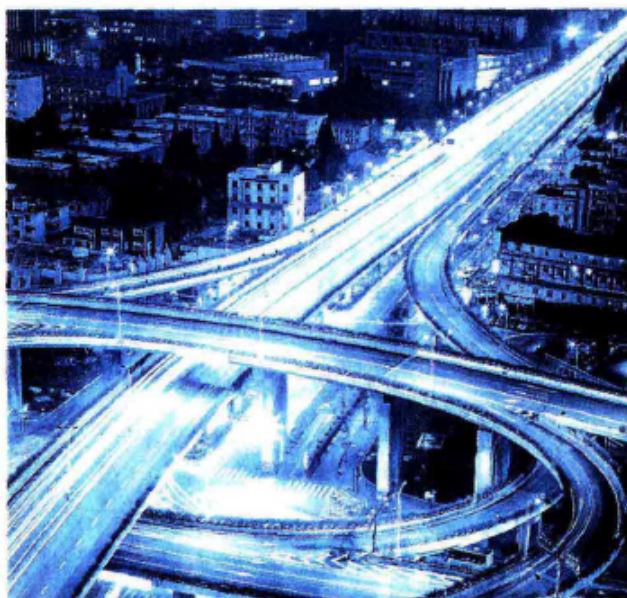
pubblici grazie all'impiego diffuso delle nuove tecnologie della comunicazione, della mobilità, dell'ambiente e dell'efficienza energetica. L'obiettivo è migliorare la qualità della vita e soddisfare le esigenze di cittadini, imprese e istituzioni

L'AGENDA

Nel primo invito risorse per reti e teleriscaldamento. Il secondo scommette sulla riqualificazione delle aree svantaggiate.

● La città intelligente (dall'inglese Smart city) è un insieme di strategie di pianificazione per l'ottimizzazione e l'innovazione dei servizi

L'identikit



01 | LA CALL "INTELLIGENTE"

L'invito "Smart Cities and Communities lighthouse projects" (progetti faro in grado di proporre soluzioni tecnologiche) finanzia azioni innovative in campo tecnologico.

Apertura invito: 4 ottobre 2016

Scadenza: 14 febbraio 2017

Finanziamento da 71.500.000 euro. Contributo Ue al 70%

02 | LA CALL "SOSTENIBILE"

L'invito "Demonstrating innovative nature-based solutions in cities" (soluzioni naturali per una rigenerazione urbana inclusiva) finanzia azioni innovative per lo sviluppo di soluzioni ecologiche e sostenibili.

Apertura invito: 8 novembre

2016. Scadenze in due fasi: 7

marzo 2017 e 5 settembre 2017

Finanziamento da 40.000.000 euro. Contributo Ue al 70%

03 | ITER DI PARTECIPAZIONE

Per partecipare ai bandi di gara, sono indicativamente necessari almeno tre soggetti giuridici, ognuno dei quali dev'essere stabilito in uno Stato membro: in nessun caso due di questi soggetti giuridici possono essere stabiliti nello stesso Stato membro.

Tutti e tre i soggetti giuridici devono essere indipendenti l'uno dall'altro.

04 | PROGETTI FINANZIATI

Per presentare progetti con

buone probabilità di essere ammessi ai finanziamenti comunitari occorre individuare con chiarezza il settore e il programma in cui inserire il progetto. È importante poi verificare la sussistenza dei requisiti richiesti dal programma. Bisogna che i progetti contengano un'idea progettuale originale, innovativa e a valore aggiunto. E infine bisogna tenere conto della dimensione europea del progetto e del requisito della transnazionalità.

05 | LE MOSSE GIUSTE

- Scegliere partner affidabili e con esperienze già acquisite.
- Seguire alla lettera le indicazioni contenute negli inviti a presentare proposte.
- Usare la lingua inglese nella stesura del progetto, per garantirne una maggiore comprensione e apprezzamento.
- Predisporre un piano finanziario chiaro ed equilibrato, perché ogni spesa ammissibile dovrà essere adeguatamente documentata.
- Discutere l'idea progettuale con i funzionari della Commissione non solo per avere una sorta di pre-valutazione che aiuterà a correggere eventuali errori o anomalie del progetto, ma anche per valutare se l'idea concettuale del progetto non sia già stata presentata in passato.

Pubblicato l'invito della Commissione Ue. L'8/11 è il termine ultimo per le proposte

Energia, aiuti alle infrastrutture

Budget di 600 milioni per finanziare gli investimenti

DI MASSIMILIANO FINALI

Ammonta a 600 milioni di euro il budget che la Commissione europea mette in campo per finanziare investimenti sulle infrastrutture e sulle reti energetiche. Lo prevede l'invito a presentare proposte nell'ambito del programma di lavoro pluriennale per la concessione di sovvenzioni nel settore delle infrastrutture energetiche transeuropee nel quadro del meccanismo per collegare l'Europa per il periodo 2014-2020.

L'invito Cef-Energy-2016-2 è stato pubblicato dalla direzione generale dell'energia della Commissione europea e fissa il termine ultimo per l'inoltro delle proposte all'8 novembre 2016. Il bando ha lo scopo di finanziare progetti di interesse comune da preparare e attuare nel quadro della politica delle reti transeuropee nel settore dell'energia. In particolare, il bando sostiene progetti di

infrastrutture energetiche di interesse comune caratterizzati da notevoli benefici sociali e che garantiscono una maggiore solidarietà tra gli stati membri, ma che non ricevono un adeguato finanziamento dal mercato. Le proposte possono essere presentate da uno o più stati membri, oppure, con l'accordo degli stati membri interessati, da organizzazioni internazionali, imprese comuni, o imprese o enti pubblici o privati stabiliti negli stati membri.

Il bando mira all'ulteriore sviluppo e attuazione di progetti di interesse comune nei settori dell'elettricità e del gas, contribuendo a raggiungere gli obiettivi di politica energetica più ampi di aumentare la competitività, promuovendo l'ulteriore integrazione del mercato interno dell'energia e l'interoperabilità delle reti elettriche e del gas attraverso le frontiere. Altri obiettivi sono quelli di aumentare la sicurezza dell'approvvigionamento energetico

dell'Unione e contribuire allo sviluppo sostenibile e alla tutela dell'ambiente, sostenendo l'integrazione dell'energia da fonti rinnovabili e lo sviluppo delle reti energetiche intelligenti. Inoltre, il budget sarà orientato per la maggior parte al sostegno di progetti nel campo dell'energia elettrica, pur riconoscendo pienamente l'importanza dei progetti nell'ambito del gas.

La percentuale di cofinanziamento da parte dell'Ue a titolo non deve superare il 50% dei costi ammissibili di studi e/o lavori. I tassi di finanziamento possono essere aumentati al massimo fino al 75% per le azioni che offrono un alto grado di sicurezza della fornitura su base regionale o comunitaria, rafforzano la solidarietà dell'Ue o comprendono soluzioni altamente innovative. La Commissione si riserva comunque il diritto di concedere una sovvenzione inferiore all'importo richiesto dal beneficiario. L'importo indica-

tivo di fondi comunitari da assegnare sulla base di questo invito a presentare proposte per progetti di interesse comune nel settore delle infrastrutture energetiche transeuropee è pari a 600 milioni di euro.

Lo scopo del meccanismo Cef è quello di accelerare gli investimenti nel settore delle reti transeuropee e di incentivare finanziamenti dal settore pubblico e privato; mentre la maggior parte degli investimenti necessari nel settore energetico deve essere realizzato nell'ambito del mercato e i suoi costi recuperati attraverso le tariffe, il finanziamento Ue è rivolto a progetti specifici con ampi benefici regionali ed europei che non sono in grado di attrarre finanziamenti dal mercato.

Le proposte devono essere presentate per via elettronica utilizzando l'applicativo «Tentec eSubmission» accessibile dal sito internet di Inea. La presentazione elettronica delle proposte deve essere completata al più tardi l'8 novembre 2016 alle ore 17.

Documento di gara unico europeo, in arrivo le Linee guida italiane per uniformarsi al Nuovo Codice

Giuseppe Latour

Motivi di esclusione, criteri di selezione, autodichiarazioni. Il ministero delle Infrastrutture scioglie i dubbi degli operatori sul Documento di gara unico europeo. Il Mit si sta preparando in queste ore a pubblicare le sue linee guida sul Dgue: l'obiettivo è metterle on line la prossima settimana. Saranno così risolti tutti quei problemi causati dal disallineamento tra la versione del Documento elaborata dalla Commissione europea e il nuovo Codice appalti.

Intanto, va avanti il lavoro di attuazione del Dlgs n. 50 del 2016. Entro la scadenza del 18 luglio, il ministero delle Infrastrutture si prepara a licenziare un primo pacchetto di decreti. Quelli in arrivo sono cinque. Riguarderanno la programmazione triennale, i requisiti dei professionisti, l'albo delle stazioni appaltanti, l'avvalimento e i livelli di progettazione. A questi si potrebbe aggiungere, a sorpresa, anche la nuova regolamentazione del *débat public*.

In base all'articolo 85 del nuovo codice, l'utilizzo del Dgue è obbligatorio già dallo scorso 19 aprile. Il **Documento unico di gara europeo** – va ricordato – è un'autodichiarazione dell'impresa sulla propria situazione finanziaria, sulle proprie capacità e sulla propria idoneità per una procedura di appalto pubblico. Il documento è uno standard che è stato tradotto in tutte le lingue dell'Unione europea: ha la funzione di indicare in via preliminare il soddisfacimento delle condizioni prescritte nelle procedure di appalto pubblico nell'Ue. Grazie al Dgue - spiegava la Commissione europea - «gli offerenti non devono più fornire piene prove documentali e ricorrere ai diversi moduli precedentemente in uso negli appalti Ue, il che costituisce una notevole semplificazione dell'accesso agli appalti transfrontalieri».

A partire da ottobre 2018 il documento sarà fornito esclusivamente in forma elettronica. Il Documento unico, però, almeno per adesso non ha portato soltanto semplificazioni. Sono nati, infatti, anche dei problemi, generati nella sostanza dalle discrasie tra la versione preparata dalla Commissione europea per tutti i paesi dell'Ue e le previsioni del legislatore italiano. Ad esempio, il catalogo dei motivi di esclusione del Dgue europeo non si integra perfettamente con quanto ha previsto il Nuovo Codice all'articolo 80. Per le imprese, allora, ci sono state difficoltà in sede di applicazione di queste norme. Così, per superare questa impasse, il Mit pubblicherà una sua versione del Dgue, accompagnata da linee guida, che porterà a una compilazione semplificata dei diversi campi, superando tutti i dubbi emersi fino a questo momento.

E questo atto dovrebbe avviare una fase parecchio vivace per gli uffici del ministero. «Contiamo - spiega il Mit - almeno per la nostra parte, di rispettare tutte le scadenze previste dal Codice appalti in fase di attuazione».

Significa che, **entro il prossimo 18 luglio, un ampio pacchetto di provvedimenti dovrà essere licenziato da Porta Pia**. In arrivo, allora, ci sono decreti su: programmazione triennale della Pa, requisiti di professionisti e società di ingegneria, albo delle stazioni appaltanti, criteri per l'esclusione delle opere dall'avvalimento. Quattro testi ai quali di aggiungerà il decreto sui livelli di progettazione, quasi chiuso dal Consiglio superiore dei Lavori pubblici, e probabilmente anche quello sul débat public, in fase molto avanzata. Resta, invece, in sospenso il provvedimento che dovrà fissare la progressiva entrata in vigore dell'obbligo di Bim.

L'EMAS È REQUISITO DI CAPACITÀ TECNICA

Certificazioni ambientali l'avvalimento è legittimo

In una gara di appalto pubblico è legittimo l'avvalimento della certificazione Emas. Lo ha affermato la sentenza del Consiglio di stato, sezione quinta, del 28 giugno 2016, n. 2903 che affronta il tema del ricorso all'avvalimento della certificazione Emas (Eco-management and audit scheme), ancorché riferibile a un requisito soggettivo. La sentenza si esprime positivamente dopo avere preso atto dell'orientamento oscillante della giurisprudenza e del fatto che le distinzioni fra requisiti soggettivi e requisiti oggettivi, riferite alle imprese partecipanti alle gare, «perdono la loro chiarezza ed intellegibilità ed entrano in una zona di indeterminazione una volta che il loro referente fondamentale sia divenuto la capacità tecnica».

La giurisprudenza, fa notare il Consiglio di stato, a volte ha ritenuto che i requisiti di natura soggettiva, afferenti allo status d'imprenditore, non siano trasferibili ma altre volte ha consentito il ricorso all'avvalimento dell'organizzazione dell'impresa ausiliaria, ancorché riferita ad un requisito soggettivo.

È peraltro interessante notare che l'allegato XVII del nuovo codice dei contratti pubblici (50/2016) recepisce con molta chiarezza invece la distinzione (lettera f) con riguardo ai titoli di studio e professionali che possono essere richiesti per provare la capacità tecnica, soltanto «a condizione che non siano valutati tra i criteri di aggiudicazione. Tornando alla sentenza, i giudici, per risolvere una volta per tutte la questione fanno riferimento «al dato positivo, ossia alla normativa specifica, desumibile dalla fonte legislativa e alla disciplina contenuta nella lex specialis». Nel caso esaminato, nota la sentenza, è l'articolo 44 dell'abrogato decreto 163/2016 a richiamare l'art. 42, comma 1, lett. f) dello stesso codice del 2006 che individuava i modi attraverso i quali fornire «la dimostrazione delle capacità tecniche» e l'indicazione «delle misure di gestione ambientale che l'operatore potrà applicare durante la realizzazione dell'appalto» (disposizione che è confluita nel citato allegato XVII, parte II, lettera g). Quindi, conclude la sentenza, «la normativa applicabile iscrive la certificazione Emas fra i requisiti di capacità tecnica suscettibili d'avvalimento».

QUESTION TIME IL PRESIDENTE DI SCELTA CIVICA DELLA CAMERA AL MINISTRO: «BISOGNA COLMARE IL DIVARIO CON IL NORD»

«Infrastrutture, al Sud servono più fondi»

Matarrese: «Quei 2,4 miliardi sono insufficienti per tutte le opere in cantiere»

● IL raddoppio della linea ferroviaria nel tratto Termoli-Lesina e altre opere strategiche che sono indispensabili all'allineamento infrastrutturale tra il Nord e il Sud dell'Italia, sono gli argomenti al centro del question time posto dal presidente di Scelta civica alla Camera, **Salvatore Matarrese**, al ministro delle Infrastrutture e trasporti, **Graziano Delrio**. «Ho chiesto - spiega Matarrese - di riferire in merito ai futuri investimenti che



ANCE PUGLIA
SCELTA CIVICA L'onorevole Salvatore Matarrese

il ministero delle infrastrutture e dei trasporti e Rete ferroviaria italiana dovrebbero destinare a specifiche opere, nell'elaborazione dell'aggiornamento 2016 del contratto di programma

2012-2016. Il ministro ha intanto specificato che il

saldo attuale dei finanziamenti è complessivamente pari a +8.934 milioni di euro. Nell'ambito di queste risorse - riferisce il deputato pugliese - gli investimenti destinati al Mezzogiorno sono circa 2,4 miliardi di euro. Per quanto l'investimento previsto sia decisamente rilevante, ho replicato al governo, affermando che il finanziamento non appare ancora congruo e che si tratta di una percentuale insufficiente, rispetto alla quale le regioni

meridionali sopperiscono con i fondi dell'Unione europea. In ogni caso, in considerazione del ben noto divario nella dotazione infrastrutturale che penalizza le regioni del Sud, è necessario da parte dello Stato un impegno finanziario più.

«Tra i principali investimenti al Sud - elenca Matarrese - vi sono il completamento del raddoppio della tratta Termoli-Lesina, col finanziamento di circa 440 milioni di euro; gli interventi sull'itinerario Napoli-Bari, per oltre 500 milioni di euro, per velocizzazione e raddoppio della tratta Frasso Telesino-Vitulano, al primo lotto della Apice-Orsara e all'adeguamento del progetto definitivo della Bovino-Orsara, e la prima fase funzionale tra Fiumefreddo-Letojanni del raddoppio dell'attuale linea a semplice binario tra Giampileri e Fiumefreddo, per oltre 800 milioni di euro. Importanti investimenti sono previsti anche per lo sviluppo delle tratte regionali (con la velocizzazione della Tirrenica sud e della Battipaglia-Potenza- Metaponto e il ripristino della linea Palermo-Trapani via Milo) e l'upgrading e sviluppo Aree Metropolitane (tra cui il nodo di Palermo)».

«A queste risorse - si legge nella nota di Matarrese, vanno aggiunte quelle previste dai 16 Patti per il Sud, che mettono insieme i fondi già assegnati con precedenti strumenti di programmazione o disponibili, provenienti da POR e PON 2014-2020, da FSC, da Piani di azione e coesione (PAC) e Programmi ordinari di convergenza (POC) e consentono di finanziare progetti che Regioni o Città metropolitane hanno individuato come prioritari. Per lo sviluppo del Mezzogiorno sono di fondamentale importanza anche le programmazioni 2014-2020 dei fondi co-finanziati dall'Europa: Pon Infrastrutture e Reti e Por».

Fondi Ue, per Pd serve una cabina di regia

di Antonio Giordano

«**I**rilievi della Corte dei Conti sulle difficoltà e i ritardi nella gestione e programmazione dei fondi comunitari in Sicilia devono essere uno stimolo a lavorare di più e meglio. Evidentemente i problemi non possono essere tutti ascrivibili al governo in carica, che però può e deve fare di più». Lo dicono Alice Anselmo, presidente del gruppo Pd all'Ars, e Carmelo Greco, responsabile Sviluppo economico della segreteria regionale Pd Sicilia. «Il Partito Democratico», aggiungono, «è pron-

to a mettere in campo proposte concrete per semplificare l'accesso ai fondi e velocizzare la spesa: bisogna innanzitutto attivare una 'cabina di regia' che monitori e guidi i processi, recuperi il tempo perduto e velocizzi le procedure che arrancano. È inoltre necessario», concludono Anselmo e Greco, «attivare ogni strumento utile a dare risposte a migliaia di aziende, lavoratori, enti locali, che guardano alla programmazione 2014-2020 con grande aspettativa». (riproduzione riservata)